

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

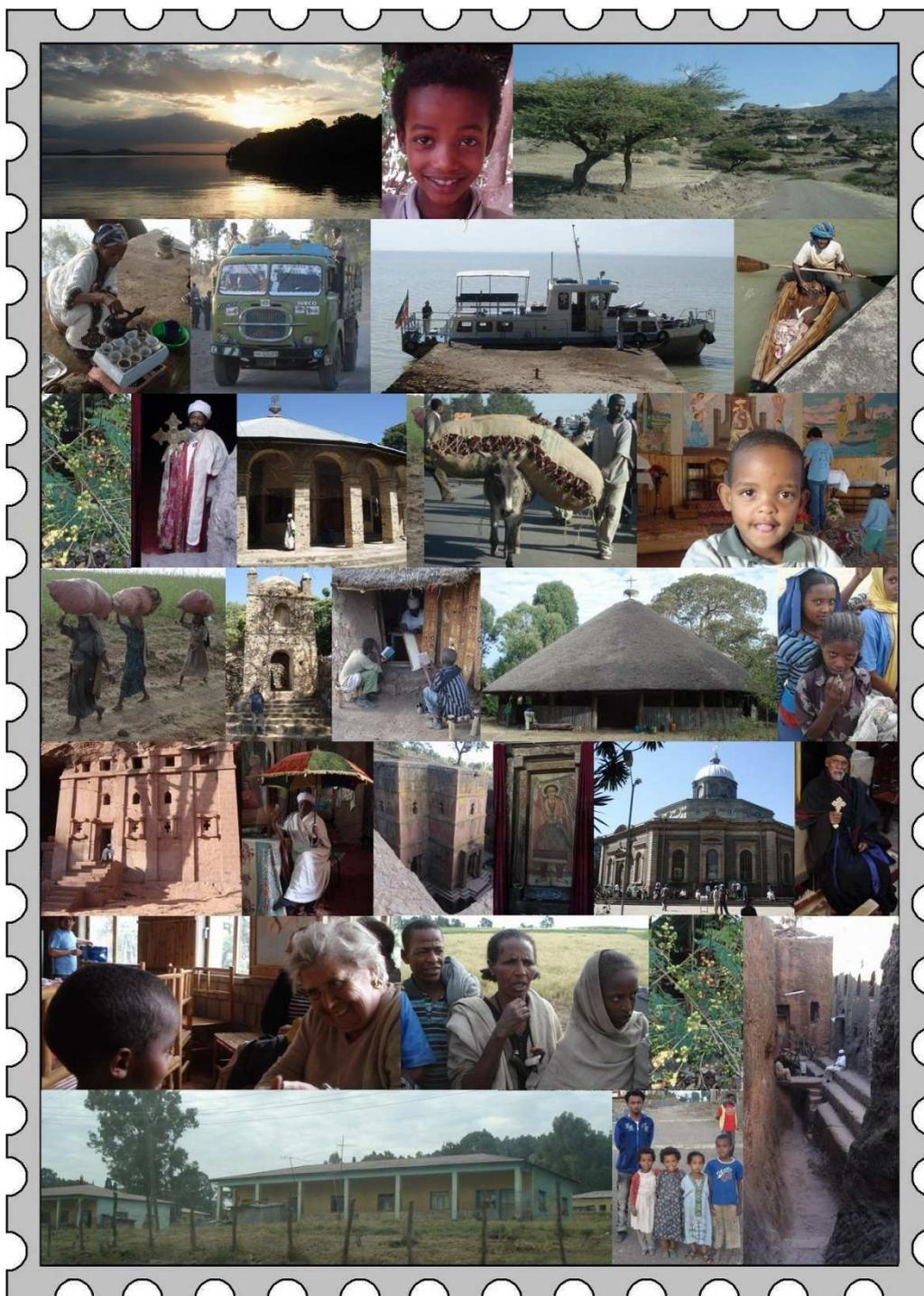
Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## ETIOPIA: TRA I SENTIERI DEI PELLEGRINI COPTI E LE TRACCE DELL'ARCA DELL'ALLEANZA.

di Francesco Aronne

Terza ed ultima parte



L'hotel in cui un sonno ristoratore ci ha ritemperato, è posto in posizione elevata sulla città di Axum. Nella sala ristorante, la colazione avviene tra i versi di policromi uccelli tropicali. Questi, indisturbati, entrano ed escono dai varchi presenti nelle ampie vetrate. Altra meraviglia di questa suggestiva e stupefacente terra. Il sole segue pigramente il suo corso riattivando in ognuno i movimenti vitali di base. Ci affacciamo dal terrazzo da cui si gode una vista panoramica sulla città. Appollaiato sulla vicina insegna dell'hotel un rapace ci guarda con indifferenza. Da tempo vedo gli uccelli come messaggeri del cielo e percepisco, in questa terra, la loro discreta e disinvolta onnipresenza come foriera di una inconsueta serenità. Ai nostri piedi i palazzi, gli obelischi, i templi, le fortezze che ricordano il potente impero Axumita, ma non solo. Ogni pietra qui è impastata con storia e leggende.

Sotto di noi la piscina nota come bagni della *Regina di Saba* dove i fedeli fanno tuttora le loro abluzioni, il museo archeologico, il parco delle steli, la nuova chiesa di *Santa Maria di Sion* fatta costruire da *Hailé Selassié*, l'antica chiesa di *Santa Maria di Sion* e la chiesa in cui è custodita la vera *Arca dell'Alleanza*. Ogni strada è attraversata da frotte di fedeli nei loro abiti bianchi che si recano con devota premura nei luoghi di culto.

La tradizione etiope fa discendere la stirpe regale dei *negus* dall'amore tra la *Regina di Saba* e il mitico re d'Israele *Salomone*.

La *Regina di Saba* è citata nella *Bibbia*, nel *primo libro dei Re* (10, 1-13) e nel *secondo libro delle Cronache* (9, 1-12) ed inoltre nel *Corano* e nel *Kebrā Nagast*.

Nei testi biblici e nel *Corano* non viene mai chiamata per nome, ma solo come *Regina di Saba* o *Regina del Sud*; per la tradizione etiope il suo nome era *Machedà*, mentre alcune fonti arabe la chiamano *Bilqis* (talvolta trascritto *Balkiyis*).

Viene ricordata come regina ricchissima; nella *Bibbia*, fa visita a *Salomone* per metterne alla prova la grande saggezza.

La *Regina di Saba* riappare nei *Vangeli* di *Matteo* (12, 42) e di *Luca* (11,31):

Gesù afferma che lei e gli abitanti di *Ninive* il giorno del *Giudizio Universale* sorgeranno per condannare gli ebrei che lo hanno rifiutato, "perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di *Salomone*".

Se pur da un punto di vista storico, l'esistenza della regina di Saba è controversa, la sua figura è fondamentale per questa terra e per la sua religione.

Leggiamo come questo incontro viene ricordato nella *Bibbia*.

#### La Regina di Saba visita Salomone

[1]La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. [2]Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. [3]Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. [4]La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, [5]i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. [6]Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! [7]Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. [8]Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! [9]Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia». [10]Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone. [11]Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro in Ofir, portò da Ofir legname di sandalo in gran quantità e pietre preziose. [12]Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo. [13]Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi.

**Libro dei Re 1 Capitolo 10:1-13**

L'antico testo sacro etiope *Kebrā Nagast*, riporta episodi non citati dalla *Bibbia* e racconta in modo più esteso le vicende della regina *Macheda*, di *Salomone*, e del sovrano etiope *Menelik I* nato dalla loro unione.

Questo antico e sacro testo è detto anche la *Bibbia dei neri* ed intorno al 1930 diventò il testo di riferimento dei rastafariani, il movimento anticolonialista di cui abbiamo già parlato, che proponeva il ritorno in Africa dei discendenti degli schiavi e la liberazione dallo sfruttamento imposto dai bianchi.

*Kebrā Nagast* significa, in lingua etiopica, "Onore (Gloria) dei re".

Il testo fu redatto intorno al 1320, riprendendo tradizioni orali e storie già scritte in *ge'ez*, la lingua liturgica della *Chiesa Copta d'Etiopia*.

Il testo sacro narra le conseguenze delle passioni amorose del grande re *Salomone* alla base del mito di fondazione dell'*Etiopia* cristiana. Il *Kebrā Nagast* contiene infatti una variante del mito religioso, alla base della tradizione giudaico cristiana: quello del popolo d'Israele quale popolo eletto.

Nel *Kebrā Nagast* la *Regina di Saba* (regno identificato nel testo con l'*Etiopia*) diviene la capostipite di una nobile linea di discendenza.

*Makeda*, avuta notizia dal mercante *Tamrin* della magnificenza e sapienza di *Re Salomone*, decide di fargli visita portando con sé un corteo di giovani carichi di doni. Giunta a *Gerusalemme*, viene accolta a palazzo dall'astuto *Salomone*, il quale, pur essendo, un inguaribile corteggiatore, promette che non tenterà in nessun modo di possederla, purché lei non tocchi nulla senza il suo permesso.

Salomone, però, offre alla regina una cena con cibi molto salati, costringendola ad alzarsi di notte per bere da una brocca d'acqua e contravvenire ai patti. Salomone ha così la scusa per unirsi a lei. *Makeda*, torna nel suo regno in Etiopia convertita alla religione ebraica e con in grembo un figlio concepito con il re d'Israele: *Bayna-lehkem*.

Una volta cresciuto, *Bayna-lehkem* torna a *Gerusalemme* per conoscere suo padre. I sudditi di *Salomone*, colpiti dalla sua somiglianza con il re, esclamano: "Assomiglia a suo padre!", che in lingua *ge'ez* suona appunto *Menelik*.

Nella città santa di *Gerusalemme* il giovane approfondisce i precetti ebraici e stringe una solida amicizia con i giovani primogeniti delle tribù di *Israele*.

Questi, alla sua partenza, decidono di seguirlo in Etiopia portando con loro esperti in ogni mestiere, che trasmetteranno così il sapere appreso in terra d'*Israele*.

Salomone ha un cattivo presagio. Infatti i giovani ebrei che partiranno con suo figlio hanno pensato, all'insaputa di *Menelik*, di trafugare dal tempio di *Gerusalemme* nientemeno che l'*Arca dell'Alleanza*, la reliquia più preziosa del popolo ebraico venerata nei secoli come presenza di *Dio* sulla terra. Ad essa erano attribuiti poteri straordinari e, come confermato nella *Bibbia*, non era ammesso neanche il toccarla senza la suprema volontà divina o l'appartenenza alla casta sacerdotale israelitica. Inespugnabilmente, nel sesto secolo prima di Cristo, l'*Arca* scomparve dal Tempio di Salomone senza lasciare traccia nella *Bibbia*.

Ricomparve in *Etiopia* dove venne efficacemente custodita con uno stratagemma.

In ogni chiesa nel *Tabernacolo*, zona accessibile solo al sacerdote, si conserva il *tobot*, una copia dell'*Arca* originale (*Tabota Zion*), quella portata da *Menelik I* e dal suo seguito. In pochi sapevano dove si conservava la preziosa reliquia che veniva spostata secondo indicazioni divine. Attualmente, la tradizione vuole che la *Tabota Zion* è conservata ad *Axum*, città santa ed antica capitale dell'impero *Axumita*.

Scendiamo in città e cominciamo la nostra visita dal *parco delle steli*. Qui sono conservati diversi ed imponenti obelischi istoriati. Antenne di pietra protese verso il cielo, quasi a captare le onde di mistero che vibrano in questa antica terra.

Per noi il più famoso è quello che fu collocato a *Roma*, davanti al *Ministero delle Colonie* dell'epoca (oggi sede *FAO*) il 28 ottobre 1937, 15° anniversario della *marcia su Roma*. Alto 24 metri, il 4 settembre del 2008 è stato inaugurato il riposizionamento vicino ad una stele gemella dopo la doverosa restituzione.

Andiamo a visitare l'adiacente museo contenente interessanti reperti ed all'uscita ci intratteniamo con alcune donne intente a preparare il "*bunna*", il caffè.

Il caffè è molto diffuso in Etiopia e la sua preparazione segue un preciso ed elaborato cerimoniale pieno di fascino. Una delle donne con molta calma dà inizio al rituale. Siede su uno sgabello basso, accanto a un braciere di carbone e accende l'incenso, aumentando il fascino dell'atmosfera. La donna usa la tradizionale *jebenà* brocca di argilla rotonda e panciuta alla base con un luogo collo laterale che termina in un beccuccio. Dopo aver riscaldato l'acqua della brocca sul braciere, aggiunge il caffè macinato e porta il tutto a bollire. Versa il contenuto della *jebenà* in tazzine senza manico. A questo punto il caffè è pronto e ci viene servito da una sua graziosa collaboratrice. Si aggiunge lo zucchero per chi lo chiede ma non il ramoscello di ruta, come a volte succede. Gustiamo un eccellente caffè che risulta gradevolmente corposo, di ottimo aroma e non amaro. Quando tutti abbiamo bevuto, la donna raccoglie le tazze ed aggiunge altro incenso sul fornello. Un denso ed aromatico fumo si propaga nell'aria dando solennità al momento di pausa.

A questo punto si può aggiungere altra acqua e preparare il secondo giro, usando gli stessi chicchi. La tradizione vuole che se ne faccia addirittura un terzo, se gli ospiti lo desiderano. In Etiopia si dice che il primo giro, più forte, è dei padri, il secondo per le madri e il terzo per i più deboli, i bambini.

Siamo attorniti da bambini e giovani che, come ovunque, offrono icone, libri sacri, vecchie banconote italiane dell'*AOI* ed altre improvvisate mercanzie.

Andiamo fuori città in quelle che sono considerate le rovine del palazzo della Regina di Saba. Non è l'unico palazzo a vantare la nobile proprietà ma ci piace pensare che sia proprio questo.

Ritorniamo in città per la strada sterrata e polverosa. Attraversiamo il cancello di ingresso e andiamo alla nuova chiesa di *Santa Maria di Sion* fatta costruire da *Hailé Selassiè*.

Di ben altro fascino l'antica chiesa di *Santa Maria di Sion*, costruita nel 1665 ed il cui ingresso non è consentito alle donne.

Per accedere alla chiesa bisogna passare un cancello nei cui pressi c'è il posto di guardia in cui un militare in abiti civili armato di fucile mitragliatore ci sorveglia e ci ricorda che è vietato fumare. Passiamo per il luogo che è oggetto di sorveglianza armata. Alla nostra sinistra una chiesa a pianta quadrata recintata con un'altra cancellata metallica: il posto dove è custodita il *Tabota Zion*. Provo ad avvicinarmi, ma con cortesia e fermezza mi invita a desistere. Lo spostamento della canna del fucile mitragliatore verso la mia direzione è un argomento che trovo molto convincente. Mi avvicino gli chiedo di posare con me in un foto ricordo ed accetta.

L'antica chiesa di *Santa Maria di Sion* è impregnata di tempo e di storia. Due diaconi ci aprono la porta. Lasciamo le scarpe fuori come consuetudine ed andiamo tra queste mura che hanno visto diversi riti d'incoronazione. I diaconi ci mostrano immagini sacre nascoste da pesanti drappi ed infine il pezzo forte. Celato e protetto da un drappo rosso con frange dorate, un libro sacro, antico di mille anni. Siamo soli nella chiesa e tocchiamo con rispetto quelle pagine riflettendo su Dio, sulla sua Parola, sugli scritti che la conservano per la labile memoria dell'uomo, guardiamo le colorate illustrazioni e pensiamo agli ignoti autori. I nostri polpastrelli sulla loro fatica, al di là di ogni loro immaginazione, che ha attraversato il solco nel tempo attraverso cui quelle pagine sono giunte sino a noi. E' come se un'atmosfera magica permea l'aria ferma della chiesa sostituendo nello spazio ogni frammento di silenzio. Luoghi pervasi da intensa energia o solo nostre suggestioni letterarie.

Uscendo, all'interno del recinto della *chiesa proibita*, vediamo un monaco che parla con alcuni diaconi che sono all'esterno dell'invalicabile recinto. E' il custode dell'Arca. Non lascerà mai in vita quel recinto e quella chiesa, neanche il giorno del Timkat, l'epifania ortodossa, la più importante festa dell'*Etiopia*, che cade il 19 gennaio. Da tutte le chiese in questo giorno i sacerdoti portano i *tabot* in processione. Solo questo monaco ed il *tabot* della sua chiesa non partecipano alla festa avvalorando l'ipotesi che ad essere custodito è proprio il *Tabota Zion*.

Scendiamo nel piccolo ma ricco museo adiacente alla *chiesa proibita*. Da qui è possibile vedere che la chiesa in cui è custodito il *Tabota Zion* è interessata da lavori di ristrutturazione ed anche nell'area intorno sono in corso lavori, forse per la costruzione di un nuovo edificio.

Nel museo sono custodite croci antichissime, corone imperiali ed altri oggetti di incredibile bellezza, doni di regnanti e non solo. Il tutto è ammassato alla meglio in antiche vetrine. Questo patrimonio meriterebbe certamente una migliore e più dignitosa collocazione adeguata all'importanza dei cimeli esposti.

Esco frastornato da questi luoghi carichi di storia, leggende e misteri. E come se finalmente avessi chiuso un cerchio aperto da anni e fatto di curiosità per questo luogo, per la sua gente, per la loro religione e la loro storia. Passiamo attraverso tanti fedeli e monaci che anche nel recinto sono assorti in meditazione e preghiera.

*Axum* è uno dei luoghi più importanti di pellegrinaggio dell'*Etiopia*.

Colpisce come tante persone siano ovunque pervase da un profondo senso di religiosità. Faccio mia una considerazione di *Padre Antonio* che nota come, anche senza suoni di campane, nelle chiese etiopi ci sono sempre tanti fedeli.

Andiamo nel sito dove si conserva la *Pietra di Exana*, scritta in *Sabeo*, *Ge'ez* e *greco antico* similmente alla *Stele di Rosetta*. Saggezza degli antichi, utile agli storici del nostro tempo. Al ritorno ci fermiamo al cosiddetto *Bagno della Regina di Saba*, una riserva d'acqua che si rifà alla leggenda secondo la quale la famosa regina sarebbe vissuta nella città.

Di buon ora raggiungiamo, con l'ormai familiare aeroplano bimotore, la città di *Gondar*. Attraversiamo una città dove le tracce di architettura coloniale italiana sono più evidenti che altrove. L'ufficio postale ed altri edifici in centro fanno rivivere l'orgoglio di opere che mediante le illustrazioni di zincografie d'epoca raggiungevano i congiunti trepidanti in patria. Qui fu ammainato l'ultimo tricolore coloniale.

Siamo nella città in cui l'imperatore *Fasilidas* nel 1636 fondò la nuova capitale. Famosi i castelli del quartiere imperiale, il palazzo e le chiese meravigliosamente dipinte costruite da *Fasilidas* stesso e dai suoi successori.

Il quartiere imperiale ed il palazzo dell'imperatore richiamano nell'architettura medievale elementi coloniali portoghesi e ne fanno la *Camelot* dell'Africa.

La visita di questo insediamento provoca intense emozioni.

L'antica capitale del regno etiope è poco a nord del lago *Tana*, a 2.160 m slm, nella regione Amhara.

Visitiamo la chiesa di *Debre Birhan Selassie*. Ci troviamo in un ambiente con pareti magnificamente affrescate. Scene che, come ovunque nelle altre chiese, rappresentavano graficamente i contenuti delle *Sacre Scritture* per devoti e semplici moltitudini. I miracoli di *Maria* la madre di Gesù a noi sconosciuti, gli angeli che armati di spada infuocata si opposero ai soldati di *Salomone* che inseguivano *Menelik* e l'*Arca dell'Alleanza*, *San Giorgio* a cavallo che trafigge draghi e serpenti.

Di particolare bellezza e originalità il soffitto decorato con volti di angeli.

Passiamo per la piazza delle adunate e delle parate del deposto regime di *Menghistu*, ormai deserta. Uno scialbo monito su quella funesta epoca.

Arriviamo alla piscina di *Fasilidas*. Troviamo la piscina vuota ed alcune donne al loro interno intente in lavori di muratura. Queste presenze femminili (lavorano solo donne) danno un senso di vitalità a questo luogo che altrimenti potrebbe apparire desolato e inquietante. Sulla recinzione alcuni alberi secolari hanno intrappolato con le radici ampi settori di muratura, in uno spettacolo suggestivo che evidenzia il primato della natura sulle opere dell'uomo. Mentre mi aggiro in questo luogo, intorno alla grande piscina priva di acqua, sovrangono letture di anni or sono. Ritornano tra le nebbie dell'oblio frammenti del libro di *Graham Hancock*, "*Il mistero del sacro Graal*" all'interno del quale, se non ricordo male, si andavano a fare delle sovrapposizioni di luoghi di questo angolo di *Etiopia* ed il mirabile santuario del *Graal* descritto da *Wolfram von Eschenbach*, nel più famoso dei libri medievali sul mito del *Graal*. *Hancock* racconta anche di una festa (il *Timkat*), a cui ha preso parte, per i cui dettagli e risvolti rimandiamo il lettore alla lettura integrale del testo citato.

*Il Timkat è la più importante festa ortodossa in Etiopia: tre giorni di riti e celebrazioni per commemorare il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano. Dai Sancta Sanctorum delle chiese escono in processione i Tabot, copie delle Tavole sacre con i dieci comandamenti. I Tabot vengono ricoperti da tessuti damascati per non essere dissacrati dagli sguardi degli infedeli, e portate in una tenda cerimoniale vicina ad un corso o a uno specchio d'acqua che simboleggia la fonte battesimale e la cui acqua verrà benedetta. Una processione accompagna il viaggio rituale dei Tabot, con canti e balli ritmati da tamburi, corni e sistri. Si prega tutta la notte e i pellegrini dormono tutto attorno alla tenda per restare vicini ai Tabot. Al mattino i sacerdoti aspergono con l'acqua benedetta i Tabot, le croci, gli oggetti sacri e le persone che a volte si immergono nell'acqua richiamando il rito del battesimo nel Giordano. Il terzo giorno si festeggia San Michele Arcangelo, e con altre processioni si riportano i Tabot nelle chiese.*

Raggiungiamo fuori città un villaggio *Falasha*, gli ebrei neri. Alcuni studiosi ebraici ritengono che questo gruppo di ebrei-etiopei sia ciò che rimane di una delle tribù perdute di Israele. Minacciati da carestie e dalle repressioni del governo etiope nel 1977-1979, emigrarono verso il *Sudan*, il cui governo musulmano fu però ostile nei loro confronti. Il governo di *Israele* decise allora di trasportarli nel proprio in maniera massiccia attraverso un ponte aereo: si susseguirono così le tre operazioni denominate *Operazione Mosè*, *Operazione Giosuè* ed *Operazione Salomone*, fino al 1991 (vennero trasferiti circa 90.000 ebrei, l'85% della comunità presente).

Nel villaggio veniamo accolti come sempre da tanti bambini curiosi e sorridenti che offrono souvenir di terracotta, il leone di *Giuda*, *Menelik* e *Makeda*, animali.

La *Stella di Davide* è un po' ovunque e viene manifestata l'intenzione di andare in *Israele*, appena possibile. Gocce di pioggia cadono sul villaggio e sulle capanne.

Arriviamo in hotel sotto una pioggia scrosciante. Un blackout e le candele accese nella hall ci riportano ad altre velocità.

L'indomani partiamo alla volta di *Gorgora* sulle rive del lago *Tana*. Prima di imbarcarci per attraversare il lago facciamo una deviazione e visitiamo il monastero di *Debre Sina*. All'esterno un cimitero con tombe antiche e più recenti.

L'insediamento monastico sulle rive del lago è antico ed al centro spicca la chiesa a pianta circolare. Anche in questa chiesa coloriti ed interessanti affreschi con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Raggiungiamo il punto di imbarco e ci facciamo strada tra enormi serbatoi metallici e gli operai che stanno lavorando alla loro realizzazione.

Ad attenderci un piccolo battello che ha attraversato il lago tantissime volte.

*Il lago Tana, a forma di cuore, è il più grande d'Etiopia, qui nasce il Nilo azzurro che poco più a sud forma delle imponenti cascate. Nel lago ci sono 37 isolette con molti monasteri e chiese storicamente importanti e riferimento per la cristianità etiope. A Tana Kirkos secondo la tradizione è stata custodita per secoli l'Arca dell'Alleanza poi trasportata ad Axum. A Daga Istefanos c'è una pittura della Madonna risalente al XV secolo; per la tradizione qui è stato sepolto l'imperatore Fasilidas. Narga Selassie, costruito nel XVIII secolo dell'imperatrice Mentewab, è aperto anche alle donne. La pesca nel lago è un'attività importante per i villaggi della costa, e si usano ancora le caratteristiche barche di papiro.*

La navigazione è rilassante. Il lago ha una profondità massima di 15 metri. Incontriamo pescatori con barche di papiro ed intorno pellicani pazienti in attesa del loro pasto. Il rumore del motore sembra una nenia antica.

Ci fermiamo sull'isola di *Dek* e visitiamo il monastero *Narga Selassié* del XVIII secolo. Il luogo colpisce per la straordinaria quiete in cui le preoccupazioni e le ansie del mondo sembrano lontanissime. Quasi un trampolino per prospezioni verso l'eterno e l'universo.

La tappa successiva è nella penisola di *Zeghe*. Visitiamo il monastero di *Ura Kidane Meheret*. Un interessante insediamento monastico con la chiesa ricca di affreschi. Beviamo un caffè sulle rive del lago *Tana*. Partiamo alla volta di *Bahir-Dar* mentre il sole tinge il cielo con i colori di uno struggente ed indimenticabile tramonto e le prime ombre della sera calano su questi ammaliati paesaggi.

Con un volo interno raggiungiamo *Lalibela*, ultima attesa tappa di questo viaggio sorprendente.

*Lalibela è poco più di un grosso villaggio, ma nel passato è stata Roha, una capitale della dinastia discendente dall'Impero di Axum, ed è ancora importante città santa d'Etiopia, seconda solo ad Axum. Nel XII sec. furono scavate, nella roccia rossa tufacea, 11 splendide chiese monolitiche, collegate da stretti e bui cunicoli sotterranei, e un lungo solco dove scorre un fiumiciattolo chiamato Giordano. Una immane opera di decine di migliaia di uomini che in un paio di decenni scolpì quasi a mani nude le chiese di Lalibela. Il Re Lalibela (1181-1221) volle costruire una seconda Gerusalemme, una Gerusalemme di Etiopia, dopo la conquista della città santa (1187) per opera del Saladino. In un'epoca di forti lotte religiose, la città doveva essere al riparo da occhi indiscreti, e così le chiese vennero scavate all'interno della roccia.*

Raggiungiamo il villaggio per la strada sterrata che lo attraversa. Resta poco degli antichi fasti. Raggiungiamo l'hotel che è posto su una rupe come un nido di uccello. Sotto di noi si apre un paesaggio sconfinato. Dall'alto guardiamo splendidi rapaci e leggiadri corvi che disegnano traiettorie indescrivibili forse *codici di geometrie esistenziali*.

Cominciamo la visita di questo sito protetto dall'Unesco. Si aggrega a noi il "guardiano delle scarpe", un ragazzo che ci consentirà di visitare con tranquillità le chiese, dovendo lasciare le scarpe al loro esterno.

Visitiamo tre chiese, *Bet Mariam*, *Bet Medane Aleme* la splendida chiesa ipogea e cruciforme di *San Giorgio*. E' incredibile ciò che appare ai nostri occhi, nella pietra.

La mattina ci spostiamo dal centro ed andiamo a visitare la chiesa del XIII secolo soprannominata di *Ghennete Mariam* collocata su una collina rocciosa e non nascosta nel suolo. La strada per raggiungerla ci regala straordinari paesaggi africani. Capanne, bambini, greggi, alberi, un mondo stupefacente e distante.

Nel pomeriggio visitiamo le altre chiese a *Lalibela*. Ci muoviamo in cunicoli e passaggi ricavati da ignote mani che hanno scavato la roccia realizzando quest'altra meraviglia del mondo antico. Siamo immersi in un turbinio di indescrivibili sensazioni.

Con un altro volo interno ritorniamo da dove eravamo partiti. Siamo ancora ad *Addis Abeba* dove visitiamo la chiesa di *San Giorgio* ricostruita dopo l'incendio appiccato dalle truppe di occupazione italiana e l'imponente Cattedrale della *Santissima Trinità* dove riposa l'ultimo *Negus Hailè Selassié*.

Cerchiamo di riadattarci ai ritmi della capitale ma siamo frastornati da quanto abbiamo visto è vissuto in questo nostro peregrinare nel *Corno d'Africa*.

Una immersione nell'enorme mercato di *Addis Abeba* ci porta in un formicaio brulicante di vita. Siamo in uno dei mercati più grandi dell'Africa. Qui si può trovare veramente di tutto.

Migliaia di persone che vendono, comprano, trasportano, guardano. Energie in movimento di un popolo in cammino.

Ma, per quanto interessante, più che di tutto ciò vogliamo parlare di un indimenticabile esperienza vissuta nel CENTRO DI AIUTI PER L'ETIOPIA. Arriviamo in questo centro e veniamo accolti da tanti bambini dell'orfanotrofio. Occhi e sorrisi indimenticabili.

Conosciamo *Roberto Rabattoni*, l'ideatore di questa meritoria iniziativa. Ci spiega che il CENTRO AIUTI PER L'ETIOPIA è un'associazione ONLUS a carattere strettamente assistenziale che non persegue fini di lucro. Si propone di promuovere iniziative che hanno per obiettivo l'educazione, l'istruzione, l'assistenza sociale e sanitaria a favore delle popolazioni di Etiopia ed Eritrea.

Leggiamo e riportiamo:

*L'associazione opera in modo attivo e volontario al fine di incentivare una presenza solidale a favore di migliaia di bambini che chiedono di poter diventare titolari a tutti gli effetti di un diritto primordiale: quello di poter sopravvivere.*

*Vivere, infatti, nella complessa e tormentata regione etiopica, suona ancora come un privilegio accordato a pochi. Esposta a carestie ed epidemie ricorrenti, la popolazione etiopica vive per di più sulla propria pelle la terribile contraddizione di una crescita demografica fra le più vistose di tutto il continente africano e di una mortalità, specie infantile, fra le più drammatiche, tristemente agevolata dalla assoluta mancanza di prospettive alimentari certe e strutture sanitarie adeguate.*

*Il fine ultimo e fondamentale dell'associazione è quello di tradurre la solidarietà dei molti amici, in interventi concreti, verificabili e soprattutto direttamente funzionali alle esigenze primarie della gente etiopica.*

*In questi anni grazie alla generosità di molti sono stati assistiti un numero sempre crescente di bambini in 50 villaggi dell'Etiopia, Eritrea e Sudan assistiti dal CENTRO AIUTI PER L'ETIOPIA, sono stati scavati pozzi, costruite cucine, refettori, asili, aule scolastiche, ambulatori, centri di prima accoglienza e laboratori di cucito e di falegnameria; numerose persone sono state curate e/o operate in Etiopia o in Italia; è stata edificata ed avviata una casa di cura per donne ammalate di AIDS; sono stati inviati container con medicinali, alimentari e beni di prima necessità; sono stati ricostruiti dei villaggi grazie alla costruzione di tukul (tipiche capanne africane), e acquistate apparecchiature e protesi ortopediche.*

*Il lavoro dell'Associazione viene svolto in collaborazione con l'Ordine Minore Dei Frati Cappuccini, con i quali è stato stipulato un concordato, a maggiore garanzia del perfetto svolgimento delle iniziative intraprese.*

Qualche goccia nel mare del bisogno del pianeta, un oceano di solidarietà nel mare dell'indifferenza.

*Padre Antonio* celebra una memorabile messa nella cappella del centro. I bambini con i loro canti, al suono del tamburo, e con la loro presenza attiva ci trasportano in dimensioni profonde ed inusuali, toccandoci nel profondo; impossibile resistere. Intrappolati da un vortice di felicità e tristezza ci congediamo con gratitudine da queste creature, dai loro sguardi, dai loro sorrisi, dai loro abbracci, e da quanti si occupano di loro.

Lasciamo *Addis Abeba* e l'*Etiopia* con la forza di tutte queste contraddittorie immagini che persistono nella nostra mente. Nulla lasciava presagire alla partenza questa straordinaria esperienza che ci attendeva nella imminenza del *Natale*. Questa festa che verrà non sarà lo stesso *Natale* degli anni precedenti. L'intermittenza delle luci, l'aria della festa, il presepe, i doni sotto l'albero avranno tutt'altro sapore. Sarà importante non dimenticare, sarà impossibile dimenticare.

Sull'aereo che ci porta a casa i pensieri si inseguono, quanta sofferenza incontrata, ma anche quanta fede, in questo popolo in cammino.

Ci aspettano le nostre occupazioni, i nostri confort, le nostre rassicuranti tecnologie, ma anche domande e risposte che vanno oltre il tempo, oltre il nostro tempo ...

*"Si Deus est, unde malum?"* si chiedeva già *Boezio* nel V secolo dopo Cristo.

*"Se Dio esiste perché c'è il male?"*.

*"Io Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione..."* (Apocalisse 1:9)

Leggiamo in *Giovanni* le parole di *Gesù*: *"Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo"* (*Giovanni 16:33*)



**AUXUM**

A due passi dall'Arca e dal silenzio  
aspetto l'Eterno e piego i ginocchi,  
mi penetra la mente come assenzio  
la fine che invita a chiudere gli occhi.

Ci sono le pietre della Regina  
e il frutto proibito di Salomone  
dal ventre prezioso di Makedina  
la possibile transustanziazione.

Aleggia ovunque lo Spirito Eterno  
che separerà il grano dalla pula  
e tu scriverai i nomi nel quaderno  
di Vita e Verità che non adula.

Restare nel fango di questo posto  
tra la polvere che s'alza e ristagna  
sarà un altro grido di chi si è opposto  
al vile abbandono della campagna.

La pelle bruna delle tue figlie  
possa domani illuminare il mondo:  
la bellezza come perle in conchiglie  
è un tesoro nascosto nel profondo

da ricercare con il lanternino.  
Scavare un pozzo per attingere l'acqua  
far crescere il sorriso di un bambino  
attraversare il sogno che risciacqua

le scorie occidentali e malefatte  
che hanno castrato questa e altra gente  
costringendole nelle casematte  
perduti in un delirio permanente

**GONDAR**

Andiamo su per castelli e bastioni  
sotto il cielo coi falchi e le memorie  
di antichi imperatori coi leoni  
e pietre testimoni delle storie.

Son angoli stupendi e meraviglia!  
Passaggi di memorie oltre le pietre,  
un altro divenire che scompiglia  
i transiti delle tue farette.

Non avrai pace se non sai vederla  
nella transumanza di uomini e bestie  
finché saprai che non puoi  
trattenerla  
quella mano incapace di molestie.

La troverai, se soltanto lo vorrai,  
in un giudice con la barba bianca,  
in un tempio dove t'inginocchierai,  
dove riposerai la mente stanca.

Altre anime innocenti sulla strada  
in un andirivieni che ferisce  
non son bagnate neanche di rugiada  
in un apocalisse che non finisce.

Ed eccolo il battello che ci aspetta  
di primo mattino sul lago Tana,  
altri monasteri saran la vetta  
tra i rintocchi di un'ultima campana.



### LALIBELA

Sono ancora i tuoi monti a circondarmi  
l'anima, mentre cammino i tuoi sassi  
tra la gente che provo a immaginarmi  
in un altrove tra gli echi dei passi.

Incontro anche qui i tuoi poveri figli  
col volto rassegnato delle madri;  
lungo le strade non nascono gigli,  
e qui si vive in due metri quadri

quando a noi non ne bastano novanta.  
Alza polvere l'auto occidentale  
contro l'asino che va e non si vanta  
e non altera il senso del reale.

¿Che ne sai tu della fame concreta?  
Quella che hai visto nelle cartoline  
è la falsa coscienza che s'acqueta  
con gli spiccioli e con le medicine.

Qui non hai più bisogno di filmare  
la fame raccontata è una novella  
che fa male ma è da dimenticare  
con un colpo di spugna che cancella.

Resta una lavagna senza una scritta  
come un cinema dopo la visione;  
il cuore che registra la sconfitta  
se ne va a cena senza agitazione.

### AFRICA

Era il dieci di dicembre e rosseggiava  
l'alba che sporgeva in terra d'Africa;  
senso di solitudine albergava  
in un cuore rotto e senza carica.

Di spalle vedevo ombre all'orizzonte,  
come nuovi giganti in controluce.  
Questa era la mia Africa alla fonte:  
subbuglio di un'anima che conduce

in un paradiso che resta intatto  
se non lo traghettiamo alla deriva  
tra il mito d'Occidente ed un contratto  
che prende e non lascia una cosa viva.

Innalzerò all'Azzurro una preghiera  
per un continente inossidabile  
che sferza il tempo e sfida l'atmosfera  
in un andirivieni inconciliabile.

Mi vestirò di bianco e camminerò  
sulle orme di giganti e imperatori,  
l'Arca dell'Antico Patto cercherò  
e mi addormenterò tra i tessitori.

Non sarà l'abbandono delle case  
che trascenderà il mio divenire  
ma l'anima che aleggia sulle spose  
in un'alterità da concepire.